



Rassegna stampa ragionata

Venerdì 3 aprile 2026

- 1. La crescente aggressività dei regimi autoritari espone la natura aperta e trasparente della democrazia a nuove serie minacce.**
- 2. Riaprire Hormuz con Donald Trump che continua a cannoneggiare i suoi alleati, l'Italia sta orientando l'asse verso un impegno multilaterale.**
- 3. La guerra in Iran sta rendendo già superato lo scenario di base delle proiezioni macroeconomiche della Banca centrale europea.**
- 4. Dodici mesi dopo il "Liberation Day" gli americani sono sotto la tenaglia dei rincari, i portafogli sono più gonfi di speranze che di contanti.**
- 5. Tre sono i temi caldi per la Bce: il costo del denaro, i nuovi sistemi di pagamento digitale denominati in dollari e l'innesto delle criptomonete.**
- 6. La sicurezza economica non si costruisce con la pur necessaria reazione emergenziale agli choc " ma con politiche strutturali" (Bankitalia).**
- 7. Più di un italiano su cinque a rischio povertà, dato in lieve calo al 22,6% rispetto al 23,1% nel 2024. Al Sud la quota più alta: 38,4%.**
- 8. Una traiettoria in cui il divario di genere prende forma e si consolida nel tempo, accompagnando l'intero arco della vita lavorativa.**
- 9. Gen Z e Millennial smentiscono i cliché: votano informati e responsabili, ma chiedono priorità su lavoro, casa e salute.**



<https://youtube.com/playlist?list=PL6kHKFEvqGvZK4nBeB8M0bxkdF--iF49J&si=CwE9djC5bnpYj4-f>



Maurizio Ferrera – Le democrazie sotto assedio – Corriere della sera

Norberto Bobbio diceva che **le democrazie sono case di vetro**. I loro processi decisionali sono guidati da principi di trasparenza e legalità, la contesa per il sostegno degli elettori si svolge in una sfera pubblica aperta, ma disciplinata da regole ed eventuali sanzioni. In pratica, sappiamo che i vetri non sono sempre puliti, in alcuni Paesi ci sono più macchie che in altri. Ma se i pesi e contrappesi funzionano, ciò che succede all'interno delle case democratiche può essere osservato e controllato. La crescente aggressività dei regimi autoritari espone la natura aperta e trasparente della democrazia a nuove serie minacce. La principale è la manipolazione delle informazioni dall'esterno. **Le nuove tecnologie e l'intelligenza artificiale hanno enormemente facilitato la fabbricazione e diffusione di fake news**, allo scopo di **condizionare il cuore del processo democratico, le elezioni**. In Europa la minaccia proviene principalmente dalla Russia. E un fatto ampiamente documentato da numerose fonti, tra cui il servizio **Foreign Information Manipulation and Interference (Fimi) dell'Unione europea**. Le campagne di disinformazione orchestrate da Mosca colpiscono tutti i Paesi. Quelli della «vecchia» Europa (occidentale) dispongono ancora di vari anticorpi. Negli ultimi mesi i russi hanno ad esempio lanciato imponenti attacchi manipolatori verso la Danimarca, prima sulla questione Groenlandia poi in occasione delle recenti elezioni. Dalle analisi effettuate sembra che solo una quota modesta di elettori danesi abbia abboccato agli ami di Putin. **Il ventre molle della Ue è il fianco est, quello dei Paesi ex socialisti**. Qui la democrazia ha vetri più sottili e vulnerabili alle infiltrazioni. **Le elezioni slovene del 22 marzo (praticamente senza vincitore) sono state letteralmente inondate dai flussi disinformativi** provenienti dal cosiddetto «corridoio balcanico». **Le fake news sono confezionate a Mosca e amplificate da fonti conniventi in Serbia**, che le rendono più aggressive e sensazionali. Interviene poi l'ecosistema mediatico della Nord Macedonia (una sorta di hub della disinformazione), che aggiunge riferimenti specifici al contesto del Paese-bersaglio. In quest'ultimo **le fake news entrano sotto forma di messaggi provenienti da «esperti» o presentati come «analisi indipendenti»**. Insomma: **una sofisticata catena di falsità**, rese credibili con iniezioni di riferimenti fattuali e mezze verità. Il flusso di disinformazione verso l'Europa orientale è volto a **sollecitare risentimento verso la Ue e ad aizzare sentimenti nazionalistici e sovranisti**. La narrazione più utilizzata in Slovenia si è focalizzata sui costi energetici, imputandoli alle sanzioni Ue contro la Russia e magnificando i modelli di approvvigionamenti ungheresi e serbi. **Si è anche giocato l'argomento del «rimpiazzo»**: la Ue starebbe orchestrando una massiccia immigrazione per diluire l'identità slovena. Una terza narrativa ha denunciato i tentativi stranieri di manipolare il processo elettorale. Il denominatore comune di tutti i filoni di persuasione occulta è **l'inversione di responsabilità: la Russia è vittima innocente di nemici occidentali**; questi stanno complottando anche nel Paese bersaglio; **bisogna difendere la «democrazia» tramite controlli e limitazioni della libertà**. Il corridoio balcanico (e non solo questo) ha ora preso di mira l'Ungheria, dove si voterà il 12 aprile. **Il bersaglio è il concorrente di Orbán, Péter Magyar**, leader del partito di centro-destra Tisza (Rispetto e Libertà). Le fake news sono tutte incentrate sulla denigrazione di Magyar e l'esaltazione di Orbán. ' leader di Fidesz evita di parlare della pessima situazione economica interna per concentrarsi sulla questione della sovranità e della sicurezza esterna. **La disinformazione si scaglia contro i finanziamenti Ue all'Ucraina**, le sanzioni Ue contro la Russia e inverte la responsabilità sull'interruzione del flusso di greggio russo a causa di un oleodotto danneggiato. Le classi politiche democratiche sono (perlopiù) al corrente di quanto avviene, ma **sembrano piuttosto reticenti nell'informare e sensibilizzare l'opinione**



pubblica. C'è il timore di suscitare allarme sociale; nell'incertezza delle prove si lanciano avvertimenti generici e dunque inefficaci. **Secondo il World Economic Forum la «guerra cognitiva» è al quarto posto come rischio globale** dopo le tensioni geopolitiche, i conflitti armati e le catastrofi climatiche. La buona notizia è che l'Unione europea si è già mobilitata per contrastare il fenomeno. A fine 2025, la Commissione ha proposto un pacchetto di iniziative denominato «**Scudo democratico europeo**». Sono però necessari sforzi mirati anche da parte di ciascun Paese. In Italia è recentemente intervenuto il ministro Crosetto con un documento sul contrasto alla guerra ibrida, mentre Azione ha presentato due proposte di legge in Parlamento. **È ora che dai vetri si passi ai cristalli antiproiettile. La libertà di informazione è un pilastro della democrazia liberale.** La disinformazione è come un virus: si annida entro questo pilastro e da lì attacca l'intero edificio. Non lasciamo che accada.

2

Adalberto Signore – Meloni sente Starmer. È urgente riaprire lo Stretto di Hormuz».
Macron sfida Trump - Il Giornale

Riaprire Hormuz con Donald Trump che continua a cannoneggiare i suoi alleati minacciando di archiviare la Nato e lasciando intendere che potrebbe mettere fine alle ostilità con l'Iran senza preoccuparsi di garantire la navigazione nello Stretto è impresa piuttosto ardua. Eppure - ben consapevole che in diplomazia mostrare iniziativa vale quasi quanto ottenere davvero risultati - **il primo ministro inglese Keir Starmer decide di provarci**, convocando attorno allo stesso tavolo oltre 40 Paesi per cercare una soluzione alla crisi. Un vertice in video-collegamento presieduto dalla ministra degli Esteri **Yvette Cooper** a cui partecipano tra gli altri Francia, Germania, Italia (con il vicepremier Antonio Tajani), Canada, Australia, Emirati Arabi Uniti, Giappone e Sud Corea. **Un format che va ben oltre la Nato e nel quale non sono presenti né Stati Uniti né Israele**, che hanno unilateralmente deciso di aprire il conflitto con l'Iran. L'obiettivo, spiega Starmer, è «**rendere Hormuz accessibile e sicuro dopo che i combattimenti saranno cessati**». Ed è in questo senso che i colloqui dovrebbero servire a «valutare tutte le misure politiche e diplomatiche percorribili **per restaurare la libertà di navigazione**, garantire la sicurezza di navi e marinai e riprendere il movimento di beni vitali». Attraverso lo Stretto di Hormuz, infatti, passa circa il 20% delle forniture di petrolio e gas mondiali e **la sua chiusura sta causando uno shock energetico globale**. Che colpisce solo in parte gli Stati Uniti, circostanza che permette a Trump di scaricare sull'Europa la patata bollente di una guerra che hanno voluto lui e Benjamin Netanyahu. E di farlo con una certa protervia se l'inquilino della **Casa Bianca non esita a sbeffeggiare i «vecchi alleati» europei che «non hanno nemmeno una marina militare**». Affondi che sono la conseguenza diretta della scelta dei principali Paesi dell'Ue - Francia, Italia e Spagna, mentre è meno definita la posizione della Germania - di **non concedere le proprie basi a caccia e bombardieri statunitensi diretti in Iran**. E proprio ieri l'Austria ha fatto sapere di aver rifiutato le richieste di Washington di sorvolo militare del proprio spazio aereo. **Ma è sull'asse Washington- Parigi che si registra uno scontro con pochi precedenti**. Trump ironizza infatti su Emmanuel Macron, dicendo che la moglie Brigitte «*lo tratta molto male*», tanto che «si sta ancora rimettendo dal pugno che si è preso sulla mascella». **Uno sconfinamento al privato che va oltre ogni più aggressiva regola d'ingaggio della diplomazia**. Macron, che avrebbe potuto replicare evocando gli Epstein Files, si limita invece a definire i commenti dell'ex tycoon «*né eleganti né all'altezza*», che «*non meritano risposta*» soprattutto in un contesto in cui l'attualità è dominata da «*cose troppo gravi*», a cominciare dalla guerra. **Poi affonda e accusa Trump di incoerenza cronica.** «Non può

3



*continuare a contraddirsi ogni giorno», dice il presidente francese a proposito della minaccia di uscire dalla Nato. **Un quadro più che complesso.** Tanto che, spiega Starmer, l'operazione di riapertura di Hormuz «non sarà facile». Peraltro, aggiunge, «non possiamo presumere che una de-escalation porterebbe necessariamente allo stesso tempo a una riapertura in sicurezza dello Stretto». **Tutti temi che ieri sono stati al centro di una telefonata tra l'inquilino di Downing Street e Giorgia Meloni,** nella quale i due hanno concordato sulla necessità di proseguire il coordinamento, anche con i Paesi del Golfo, **lavorando a una de-escalation.** Un segnale del fatto che **l'Italia sta orientando l'asse verso un impegno multilaterale** per una soluzione che, secondo il governo, passa necessariamente attraverso l'Onu. Concetto sul quale si è soffermato proprio Tajani. Insieme agli omologhi olandese ed emiratino, il ministro degli Esteri ha ribadito la necessità di un percorso con le Nazioni Unite per creare al più presto un «*corridoio umanitario*», innanzitutto per i fertilizzanti e per tutto quanto servirà a **evitare una nuova crisi alimentare innanzitutto nei Paesi africani.** Questioni che la premier ha poi approfondito in una riunione ad hoc a Palazzo Chigi con Tajani, il ministro della Difesa Guido Crosetto e i vertici dell'intelligence.*

3

Isabella Bufacchi – Banca centrale europea: rallenta la crescita, inflazione oltre il 3% – Il Sole 24 Ore

La guerra in Iran, che, come ha detto il presidente americano Donald Trump nel discorso alla nazione, dovrebbe prolungarsi per altre due o tre settimane con attacchi «*estremamente duri*», **sta rendendo già superato lo scenario di base delle proiezioni macroeconomiche della Banca centrale europea** risalenti allo scorso 19 marzo e rilanciate dal Bollettino Economico ieri. L'area dell'euro si sta già muovendo verso lo scenario più avverso, cioè con inflazione più alta e crescita più bassa rispetto alle previsioni di base. «*Dati i livelli molto elevati di incertezza e la circostanza che l'impatto del conflitto dipenderà fortemente dalla sua durata e intensità, lo scenario di base dovrebbe essere interpretato come uno dei diversi risultati plausibili, anziché quello più probabile*», è **l'ammonimento contenuto nel Bollettino.** La prossima riunione del Consiglio direttivo della Bce, che si terrà il 30 aprile, avrà a disposizione nuovi dati aggiornati sul Pmi, sulla fiducia dei consumatori, sulle aspettative di inflazione delle imprese e degli analisti nei sondaggi effettuati dall'Eurosistema. Ma per avere le nuove proiezioni macroeconomiche bisognerà attendere la riunione dell'8 giugno. **La Bce, che continua a decidere la politica monetaria con un approccio fondato sui dati,** sta analizzando in particolar modo due dimensioni della crisi in corso: l'intensità e la durata del conflitto in Medio Oriente, con il suo impatto sui prezzi energetici, e gli effetti di secondo impatto sui salari, sulle aspettative dell'inflazione, sulla fiducia. La guerra ingiustificata della Russia in Ucraina nel 2022 ha provocato una forte impennata dei prezzi e dell'inflazione, e questo è di fresca memoria: **una consapevolezza che potrebbe accelerare la reazione di consumatori e imprese alle nuove tensioni sui prezzi.** Lo scenario di base nelle proiezioni dello scorso 19 marzo già teneva conto dello scoppio del conflitto in Iran risalente al 28 febbraio. **I primi impatti della guerra in Iran sui prezzi energetici hanno peggiorato le proiezioni di marzo** rispetto a dicembre: il tasso di incremento medio annuo del Pil in termini reali sarebbe pari allo 0,9 % nel 2026, al 0,3 % nel 2027 e all'1,4 % nel 2028, ricorda il Bollettino. Rispetto alle proiezioni di dicembre, la crescita del Pil è stata rivista al ribasso di 0,3 e 0,1 punti percentuali, rispettivamente, nel 2026 e nel 2027. Quanto all'inflazione, le proiezioni di marzo 2026 hanno previsto un aumento dell'inflazione complessiva dal 2,1% del 2025 al 2,6% nel



2026 e un calo al 2,0% nel 2027, per poi risalire nuovamente al 2,1% nel 2028. *«Il profilo a breve termine è influenzato dal recente inasprimento della guerra in Medio Oriente, che ha spinto al rialzo i prezzi dell'energia - si legge nel Bollettino che richiama le proiezioni di marzo-. Di conseguenza, l'inflazione complessiva dovrebbe seguire l'impennata dell'inflazione dei beni energetici della prima metà del 2026 e salire dal 2,1% nel primo trimestre dell'anno al 3,1% nel secondo, per poi rallentare al 2,7% nella seconda metà dell'anno».* **Una prolungata interruzione dell'offerta di energia**, unitamente a più marcati effetti di secondo impatto, potrebbe determinare pressioni inflazionistiche più persistenti nel medio periodo. **L'andamento dei prezzi di petrolio e gas sta già andando oltre i ritocchi all'insù** contenuti nelle ultime previsioni della Bce: le proiezioni a marzo per lo scenario di base prevedevano, sulla base delle medie trimestrali, che le quotazioni del petrolio e del gas avrebbero raggiunto un massimo di circa 90 dollari statunitensi al barile e 50 euro per megawattora rispettivamente nel secondo trimestre del 2026, per poi diminuire nei trimestri successivi. Il prezzo del petrolio invece è già schizzato a 120 dollari al barile e ieri orbitava nuovamente intorno ai 110 dollari, dopo essere sceso in area 100 dollari.

4

Roberto Sommella - Tassi, pagamenti e cripto come garanzie: Bce nella tempesta - Milano Finanza

La Banca Centrale Europea sarà al centro delle scelte per rispondere alla crisi energetica e a quelle che si intravedono all'orizzonte. **Tre sono i temi caldi** che si dovranno affrontare a Francoforte: la politica del costo del denaro i nuovi sistemi di pagamento digitale denominati in dollari e l'innesto delle criptomonete nella finanza tradizionale. **Il primo fronte è quello legato al possibile aumento dei tassi di interesse** che alcuni banchieri centrali danno ormai quasi scontato, visto il pericolo inflazione derivante dalla crisi di Hormuz, e che la stessa Bce individua sopra il 3% se perdurerà la petro-guerra. Il governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta lo ha fatto capire giovedì 2 aprile parlando alla conferenza organizzata dalla Farnesina. (...) Così come avvenuto con l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, **tutte le preoccupazioni sono incentrate sull'energia e sul relativo spread che deriva nei Paesi membri dell'Ue**, dove si registrano analoghe tensioni come quattro anni fa allo scoppio del conflitto tra Kiev e Mosca. Questo fa intendere, come anticipato dalla sua presidente **Christine Lagarde**, **che la Bce potrebbe intervenire a breve alzando i tassi d'interesse** ma che resta comunque alla finestra per capire la durata della guerra in Medio Oriente e la fiammata del caro-vita. **Il mercato però si è già mosso** e rendimenti dei bond privati e governativi sono aumentati anticipando le mosse dei banchieri centrali, Fed compresa. Lo ha fatto capire **Piero Cipollone** componente del comitato esecutivo della Bce, il quale, durante un convegno della Fondazione Banco di Napoli in cui l'ex presidente di Confindustria Antonio D'Amato ha auspicato che l'Eurotower non aumenti i tassi di interesse, ha fatto notare che **il rialzo degli stessi «è già in corso ma sul mercato»** e che l'Eurotower, quando deciderà, lo farà sulla base di quanto avviene appunto sui titoli in circolazione (per averne conferma basti guardare ai rendimenti in crescita dei Bund sopra il 3% e dei Btp). (...) **Il secondo fronte è quello dei pagamenti digitali**, dove si sta spostando la guerra monetaria innestata, tra le tante, dal presidente americano **Donald Trump**, di cui **Sec e Antitrust statunitensi pare non siano in grado di frenare la capacità di influenzare il corso delle commodity**. La digitalizzazione dei meccanismi di transazione permette già oggi a tutti gli europei di comprare beni e servizi per un terzo accedendo a internet. **Sono ormai numerose le app che bypassano i sistemi di pagamento tradizionale** e cresce anche il



numero di stablecoin che riconoscono solo il dollaro. In questo contesto **l'euro digitale, previsto per il 2029 (troppo tardi), nasce proprio per riappropriarsi della sovranità monetaria** in un mondo in cui ormai tutte le carte di pagamento sono americane e anche i sistemi tecnologici per farle, come la blockchain. In pratica: **se oggi esistono due armi valutarie**, il dollaro e l'euro, permettere che tutti i nuovi regimi siano denominati in biglietti verdi **trasforma la moneta unica in una pistola a salve**. Il terzo fronte per la Bce sono le criptovalute e il loro passaggio nella finanza tradizionale. L'agenzia statunitense Fannie Mae, specialista in mutui, ha annunciato di accettare bitcoin come garanzia. Per accettarli come garanzia questi saranno impacchettati da un soggetto esterno, il quale li trasformerà in garanzie valide sul mercato immobiliare. La novità non è di poco conto. **Si consente in questo modo al bitcoin di aumentare il suo raggio di azione**; non solo mezzo di scambio e pagamento fra individui ma anche **base di garanzia per mutui che poi sono regolarmente cartolarizzati e venduti a investitori di tutto il mondo**. Si tratta di un nuovo rischio, come sovente su queste pagine ha ammonito Paolo Savona? Per alcuni analisti sì, soprattutto per coloro che si ricordano il ruolo di Fannie Mae nella crisi dei mutui subprime, mentre per altri si tratta solo di una nuova sapiente innovazione finanziaria. Se si prendono però a riferimento le norme di Basilea, che regolano il credito delle banche, queste considerano il bitcoin come altamente speculativo e impongono alle banche che lo hanno in portafoglio di preparare assai cospicui presidi obbligando a dedurli dal patrimonio. Il motivo della prudenza di Basilea è chiaro: **il bitcoin non ha un sottostante, cioè, per esser chiari, sotto non ha nulla**. Per questo non si considera eleggibile il bitcoin come garanzia ai fini del credito in Europa in quanto la regolamentazione del credito nel mercato unico come ben sa Federico Cornelli che di questo si è occupato per anni prima dell'esperienza in Consob, e ogni autorizzazione è lunga e complessa. Ad esempio la procedura per riconoscere eleggibili le garanzie offerte dalla cessione del quinto dello stipendio ai fini del credito al consumo e i terreni agricoli ai fini del prestito agrario è stata lunga ma ha avuto un impatto positivo sull'economia reale. Si potrà dire altrettanto delle criptomonete usate come un frutteto o un salario? **Diverso sarebbe il discorso se si trattasse di stablecoin regolate dalle normative comunitarie**. La Bce deve perciò alzare la guardia su quanto accade al di là dell'oceano, dove potrebbe accendersi, anche in seguito questa pericolosa innovazione finanziaria, **la miccia in grado di far scoppiare la bolla sui mercati**. E la storia del crack Lehman Brothers sta lì a ricordarlo. Repetita iuvant, soprattutto se si teme la tempesta perfetta.

5

Alberto Simoni – Dazi l'anno orribile – La Stampa

Un anno fa Donald Trump mostrava la tabella con le tariffe reciproche per ogni Paese, elenco di numeri dal quale l'Amministrazione contava di fare bingo, **riportare in patria produzioni industriali dimenticate, attrarre investimenti** e dare imperitura fortuna all'America First. Un anno dopo non solo è cambiata la location di quella promessa strombazzata nel "*Liberation Day*" - **il Giardino delle Rose da splendido prato è diventato un patio pavimentato** -, ma sono cambiati anche gli Usa e l'uso come clava politica delle tariffe è stato ridimensionato dalla sentenza della Corte Suprema dello scorso febbraio. Vicino alla Gadsby's Tavern nel cuore di Old Alexandria, posto amato da George Washington, gli avventori non mancano. Così come nel vicino The Warehouse o al Wharf. Ma i portafogli degli americani sono più gonfi di speranze che di contanti: **il debito sulle carte di credito è schizzato a 1.300 miliardi di dollari, circa 6.500 dollari a testa**, e circa metà della popolazione non salda il conto mensilmente a causa dell'aumento di affitti, delle assicurazioni sanitarie, del cibo e della stagnazione degli stipendi.

6



Il costo del carburante è ben oltre i 4 dollari al gallone, causa conflitto in Iran. Le ricadute delle tariffe si aggiungono a questi ed altri fattori. Fuori da un supermercato Safeway nei sobborghi di D.C., una famiglia entra a fare la spesa. **Spenderanno di più rispetto a un anno fa, quasi il 3%** - oltre il livello quindi dell'inflazione -, secondo il Dipartimento dell'Agricoltura. Solo per comprare lo zucchero e i dolci pagheranno il 5,7% in più; il prossimo anno le stime parlano di aumenti del 6,7%. Una bottiglia di vino mediamente si è apprezzata fra uno e 2,40 dollari. Nei supermercati ci sono meno offerte, meno promozioni e anche la disponibilità di prodotti è diminuita, ha notato *Business Week* in un'inchiesta recente. L'indice dei prezzi al dettaglio elaborato dal Cato Institute **registra - sia per produzione domestica sia per beni importati - a partire dal 2 aprile 2025 una variazione verso l'alto** della curva altrimenti in progressivo e graduale calo. Uno studio della Harvard Business School del 30 gennaio su migliaia di prodotti ha concluso che i prezzi dei beni importati sono aumentati approssimativamente il doppio rispetto a quelli dei beni nazionali. **La traslazione dei dazi a livello di vendita al dettaglio ha raggiunto il 24 per cento**, contribuendo per circa 0,76 punti percentuali all'Indice dei prezzi al consumo complessivo entro l'ottobre 2025. I costi tariffari sono stati gradualmente, ma costantemente, trasferiti ai consumatori statunitensi, generando ulteriori effetti di ricaduta anche sui beni di produzione nazionale. Il 5 marzo **la Federal Reserve ha diffuso un report l'impatto delle tariffe è stato lento ma progressivo, non c'è stato il picco**. Ma non significa che a pagare le politiche protezionistiche di Donald Trump non siano stati gli americani. La Fed di New York in un report recente e criticato dalla Casa Bianca ha addirittura posto la quota del costo dei dazi per i consumatori al 94%, prevedendo una riduzione dell'impatto all'86% in futuro. Il capo della Federal Reserve nell'ultima conferenza stampa, dieci giorni fa, ha **imputato alle tariffe la responsabilità di contribuire per lo 0,5%-0,75% al tasso di inflazione**. Ecco perché, la lettura di Jerome Powell, siamo "oltre il 2%" obiettivo fissato da tempo cui portare l'inflazione. **Basta mettere piede in un supermercato o in un centro commerciale e le evidenze non mancano**. Siamo stati al Fashion Center a Pentagon City fra Alexandria e Washington. I negozi sportivi vendono sneakers di ogni prezzo, ma il manager di un punto vendita ci dice che oggi le scarpe da ginnastica si pagano il 20% in più rispetto al 2024; gli aumenti per i capi di abbigliamento sono attorno all'8%. Mediamente, perché una t-shirt identica acquistata ieri è sui 40 dollari, un anno fa 32. Il Dipartimento dell'Agricoltura ha pubblicato un report e stimato **il peso della scure daziaria sulle famiglie nel 2025**: 1.500 dollari in più rispetto al 2024. Fuori dall'Apple Center vicino a Mt. Vernon Square, nel cuore di Washington, escono acquirenti e clienti senza nulla in mano. **Chi ha comprato ieri un iPhone o un MacBook Pro lo ha pagato dal 12 al 18%** in più rispetto al primo trimestre del 2025. I rincari sono compositi, una quota fra il 6 e il 10% del totale è dovuta ai dazi sull'import. La Casa Bianca non solo difende la politica dei dazi, ma la conferma. **La sentenza con cui a febbraio la Corte suprema ha definito incostituzionale** le modalità di imposizione dei dazi tramite le misure emergenziali dell'Ieepa, **ha demolito lo strumento, ma non la filosofia trumpiana**. Ieri il presidente Usa ha firmato un ordine esecutivo che conferma i dazi sui prodotti farmaceutici e su alluminio, rame e acciaio (per l'Europa la tariffa è al 15%) e meccanismi punitivi odi premi per chi sposta la produzione di pillole e medicinali negli stabilimenti Usa. Il dazio sui metalli resta al 50% e sarà calcolato sul «*prezzo reale pagato negli Usa*», non quello dichiarato all'estero per evitare, spiega una fonte, «*trucchi sui prezzi*».



Mariarosa Marchesano – Aiuti a famiglie e imprese, ma selettivi. I consigli di Bankitalia – Il Foglio

I vertici di Bankitalia sono di nuovo intervenuti sul peggioramento delle prospettive economiche dell'Italia conseguenti alla guerra in Iran. **Il messaggio è stato duplice, in una giornata caratterizzata da forte nervosismo dei mercati finanziari** che non vedono segnali concreti della fine del conflitto. Da un lato, il governatore Fabio Panetta ha fatto notare che se il paese avesse dovuto affrontare questo choc con una situazione dei conti pubblici peggiore, come quella di qualche anno fa, l'impatto sarebbe stato molto più rilevante. *"Finora siamo stati al riparo dalla percezione che c'è sui mercati che le condizioni di finanza pubbliche sono migliorate. Questa è una condizione da tenere a mente anche per il futuro"*, ha detto **Panetta a margine della conferenza annuale del ministero degli Esteri con i delegati finanziari**. Dall'altro lato, il **neodirettore generale, Paolo Angelini**, nell'ambito dello stesso evento alla Farnesina, ha spiegato che la sicurezza economica non si costruisce con la pur necessaria reazione emergenziale agli choc "ma con politiche strutturali in grado di aumentare la resilienza del sistema". In questo senso, gli interventi che vanno nella giusta direzione sono quelli che puntano ad attutire gli impatti per le imprese **"limitandosi a quelle più colpite dai rincari"**. In altre parole, se in seguito alla crisi dovesse emergere la necessità di aiuti alle imprese, l'approccio più giusto da adottare sarebbe quello della selettività. Allo stesso modo, per Angelini, *"le misure per le famiglie dovrebbero essere indirizzate ai nuclei più fragili, ad esempio riorganizzando i buoni sociali e prevedendo iniziative mirate per la riqualificazione energetica degli immobili"*. Insomma, gli interventi dovranno essere messi in atto **salvaguardando l'equilibrio del bilancio pubblico**. Dalle parole sia di Panetta sia di Angelini emerge **la necessità di una nuova presa di coscienza sugli effetti del conflitto in corso in Medio Oriente, che** ha bruscamente ribaltato il cauto ottimismo di inizio 2026 e sta spingendo le varie istituzioni economiche ad aggiornare in tempo reale le stime di inflazione e crescita per quest'anno inglobando un peggioramento. Per la Bce, l'inflazione aumenterà al 2,6 per cento nell'area euro nel 2026 (pochi giorni fa l'Eurostat indicava 2,5 per cento), mentre non si è ancora sbilanciata sul grado di deterioramento dell'economia nell'area. Ieri, però, in linea con le nuove previsioni di S&P, la stessa Bce ha avvertito che gli ultimi dati disponibili *"sono coerenti con una crescita del pil modesta nel primo trimestre del 2026"*. In questo contesto, **l'Italia crescerà nel 2026 solo dello 0,4 per cento, secondo le ultime previsioni dell'Ocse alle quali si sono allineate S&P e Prometeia**. Quest'ultima, in particolare, nel suo recente outlook, fa notare come il Pnrr rimanga *"il principale strumento di stabilizzazione interna con un contributo stimato di 0,3 punti percentuali di crescita per quest'anno"*. Secondo la società di ricerche, il sostegno del piano europeo all'Italia *"compenserà solo parzialmente l'impatto negativo del calo del potere d'acquisto delle famiglie e della minore domanda estera"*. In pratica, **senza questo programma di investimenti, la crescita dell'Italia sarebbe completamente ferma**. E di fronte agli effetti che sta producendo il conflitto in Iran, soprattutto sul rincaro dei beni energetici, evidenzia Prometeia, *"il governo ha risposto con una esenzione limitata e temporanea delle accise sui carburanti, tramite il decreto del 19 marzo"*. Una misura che potrebbe non essere sufficiente per controbilanciare l'impovertimento a cui si rischia di andare incontro e, però, la stessa Prometeia riconosce implicitamente che **i margini di manovra sono limitati**, quando dice che il percorso di riduzione del deficit da parte del governo *"ha subito un rallentamento"*. Non è un caso che **il direttore generale di Bankitalia, Angelini, abbia esortato alla cautela nelle eventuali misure che verranno messe in campo** per arginare lo choc. Insomma, la coperta è come al solito cortissima per l'Italia che, per di più, **non si può**



permettere di compromettere la riconquistata credibilità internazionale e di tornare a rappresentare un focolaio di rischio per l'Europa. Angelini ha spiegato che **gli effetti del conflitto in Medio Oriente, stanno mettendo in evidenza la vulnerabilità di un modello economico del nostro paese**, largamente dipendente da forniture esterne in settori strategici, a partire dal tema della sicurezza energetica già al centro del dibattito dopo l'invasione russa dell'Ucraina. E' da questo, insomma, che bisognerebbe partire.

7

Claudia Voltattorni - Più di un italiano su cinque a rischio povertà - Corriere della sera

Migliorano, anche se di poco, le condizioni di vita delle famiglie italiane. **Secondo l'Istat, nel 2025 scende al 22,6% la quota di persone a rischio di povertà o esclusione sociale:** ma sono comunque circa **13 milioni e 265mila gli italiani in grave deprivazione materiale e sociale** o a bassa intensità di lavoro. **A rischio povertà è considerata una famiglia con un reddito netto equivalente sotto i 13.237 euro:** nel 2024 è in questa condizione il 18,6% dei residenti in Italia, pari a quasi 13 milioni, dato di poco inferiore al 2023. **Il Nord-Est ha la minore incidenza di persone a rischio di povertà o esclusione sociale con l'11,3% e il reddito medio di 44.290 euro,** mentre nel Mezzogiorno la percentuale sale nettamente: 38,4% a rischio con un reddito medio netto di 32.427 euro. **Nel 2025 è però aumentata la quota di popolazione in condizione di grave deprivazione materiale e sociale,** passata dal 4,6% al 5,2%: sono oltre 3 milioni le persone che non riescono ad affrontare spese impreviste, o a pagare l'affitto, o ad avere un pasto adeguato. **Ed è al 10,2% la quota di occupati a rischio di povertà lavorativa,** - uno su 10 secondo l'Istat - pur avendo un'occupazione. Ma sono esclusi dal calcolo quei lavoratori con occupazioni saltuarie e inferiori a 6 mesi l'anno: per loro il rischio di un reddito basso è ancora più reale. **Peggio va per gli stranieri, a rischio oltre uno su 4.** Inoltre, un lavoratore su 5 (20,4%) è a basso reddito, cioè ha lavorato almeno un mese l'anno percependo un reddito netto da lavoro inferiore a circa mille euro al mese: condizione che colpisce particolarmente giovani, donne e stranieri. **Ma l'Istat certifica anche che nel 2024 il reddito medio annuo delle famiglie è di 39.501 euro, più alto rispetto al 2023,** sia in termini nominali (+5,3%) sia in termini reali (+4,1%). **Resta però ben lontano dal 2007, prima della crisi finanziaria globale: inferiore del 4,9%.** E l'Italia si conferma un Paese da cui tanti continuano a partire. **L'Eurispes calcola che ogni anno almeno 34.700 giovani lasciano il Paese con una perdita economica di Pil di 1,66 miliardi.** L'istituto parla di una anomalia italiana: ha un'economia avanzata ma offre **«condizioni per i giovani da periferia europea».**

8

Daria Tinagli - Il divario che accompagna tutta la vita lavorativa - Italtypost

Rendiconto di genere Inps 2025 arriva in una fase in cui la partecipazione femminile al lavoro cresce, senza riuscire a modificare davvero la struttura del divario di genere. **Più che una fotografia, restituisce una sequenza:** mettendo in relazione accesso, qualità dell'occupazione, redditi e pensioni, permette di seguire una traiettoria in cui il divario di genere prende forma e si consolida nel tempo, accompagnando l'intero arco della vita lavorativa. **Si parte dall'accesso.** Il tasso di occupazione femminile si ferma al 53,3%, contro il 71,1% degli uomini. Poco più della metà delle donne ha un lavoro e quindi un reddito. È un dato che influenza tutto ciò che viene dopo, **definendo fin dall'inizio una diversa probabilità di continuità.** Questa differenza si ritrova nella qualità dell'occupazione. I contratti a tempo indeterminato riguardano il 63,3%

9



degli uomini e il 36,7% delle donne. La continuità lavorativa (che consente di accumulare esperienza, reddito e contributi) si concentra più facilmente nelle traiettorie maschili, mentre per molte donne resta una condizione intermittente, fatta di passaggi, aggiustamenti, ripartenze. Anche il tempo di lavoro segue questa linea. **Le donne rappresentano oltre il 67% dei lavoratori part-time** e risultano molto più esposte al part-time involontario, con un divario netto rispetto agli uomini. In questo contesto il part-time cambia significato: perde il carattere di flessibilità e assume quello di adattamento. **Il lavoro si riduce per rendere possibile altro**, in primo luogo la cura, che continua a organizzare in modo silenzioso ma costante le traiettorie lavorative. **Su questa base si costruisce il divario retributivo, che raggiunge il 25,7%. Non emerge in un punto preciso, segue la traiettoria: ingresso più fragile, minore stabilità, maggiore esposizione a lavori a orario ridotto. Nei settori ad alta qualificazione la distanza aumenta ulteriormente**, segnalando una difficoltà persistente nel trasformare livelli di istruzione più elevati in percorsi professionali continui e pienamente riconosciuti. Il dato sulla cura rende esplicito ciò che attraversa l'intero sistema. Nel 2024 le giornate di congedo parentale utilizzate dalle madri hanno superato i 15 milioni, contro meno di 3 milioni degli uomini. **Oltre l'84% dei giorni resta così concentrato sul lavoro femminile.** Il mercato del lavoro richiede disponibilità piena e lineare, la vita introduce discontinuità: quando questi due livelli non trovano integrazione, la traiettoria si piega sempre nella stessa direzione. Nel tempo, questo assetto produce effetti che si sommano. Le scelte si orientano verso ciò che è sostenibile, le interruzioni si accumulano, il tempo di lavoro diminuisce. **Ciò che nasce come risposta a vincoli esterni tende a stabilizzarsi**, incidendo sulla costruzione della carriera e sulla distribuzione delle opportunità. Le conseguenze di questo percorso emergono con chiarezza nella fase finale. **Le lavoratrici dipendenti del settore privato percepiscono pensioni inferiori in media del 46,2%** rispetto agli uomini. Non è un divario che compare alla fine, è quello che si è costruito lungo tutto il percorso. Il Rendiconto restituisce, dunque, una descrizione coerente. **Il divario di genere non si colloca in un singolo passaggio, si costruisce attraverso passaggi piccoli e ripetuti**, tra loro collegati. La redistribuzione del lavoro di cura, a partire da un maggiore utilizzo dei congedi da parte dei padri, è un nodo centrale. **La disponibilità di servizi per l'infanzia e per la non autosufficienza incide direttamente sulla continuità lavorativa.** La qualità dell'occupazione, dalla stabilità contrattuale al part-time involontario, resta un terreno decisivo per rendere sostenibili le traiettorie lavorative nel tempo.

9

Renato Pagani – GEN Z e MILLENNIALS RISCATTATI DAL VOTO | L'indagine: altro che apatia, hanno dato una lezione a tutti - Il Sussidiario

Iperconnessi, apatici, consumisti. **Spesso i giovani sono raccontati così.** Ma lo sono davvero? L'alta partecipazione al voto referendario sulla giustizia, in verità, sembra avere messo in discussione la narrazione di una gioventù poco attenta e interessata alla realtà. **Lo ha rivelato una ricerca realizzata da SEC Newgate Italia** su un panel rappresentativo della popolazione 18-35 anni. **Cioè Gen Z (i nati tra il 1997 e il 2010) e i Millennial (i nati tra il 1980 e il 1996).** Una ricerca che quantomeno ha messo in luce altre e più interessanti caratteristiche delle nuove generazioni, che proviamo a elencare. Responsabili. **I dati della ricerca raccontano come queste due generazioni siano arrivate al voto con molta consapevolezza** e desiderio di esprimere il proprio pensiero, la propria volontà: il 68% degli intervistati con meno di 35 anni ha infatti dichiarato di essere andato a votare per *“dovere civico”*, **considerando**



il voto “l’unico modo per contare qualcosa”. Solo il 14% ha votato per dare un segnale politico: *“volevo esprimere un giudizio sull’operato del Governo o di membri del Governo, a prescindere dal tema tecnico”*. Informati e consapevoli. Inoltre, **l’86% degli intervistati è entrato in cabina elettorale informato e consapevole**, aiutato anche da “articoli, video riassuntivi e infografiche” (il 64% degli under 35). **Solo il 14% ha votato “seguito” le indicazioni o l’appartenenza politica** o all’ultimo momento. Social media (61%) e media tradizionali e **siti di informazione (57%) sono state le principali fonti di informazione** utilizzate da Gen Z e Millennial per reperire informazioni e approfondire il tema della giustizia in vista del voto. **Una sorpresa rispetto al cliché che vuole i giovani solo legati ai social.** Seguono, anche se molto distanziati, la famiglia, 33%, i podcast, 21%, i dibattiti pubblici, 20,6%. Solo il 6% del totale degli intervistati ha citato la scuola e l’università. **Giustizia sì, ma le priorità sono altre.** La riforma della giustizia è necessaria anche per l’87% dei giovani 18-35, ma non è in cima alle loro priorità. Anzi, è all’ultimo posto. **Sul podio delle urgenze da affrontare, Gen Z e Millennial indicano “lavoro e salari”, 84%; costo della casa e caro affitti, 74%;** salute fisica mentale, 40%. Solo i ragazzi del Nord-Ovest indicano, al posto della salute, l’indipendenza energetica, connettendosi al momento che il Paese sta vivendo (prezzi di benzina e gasolio, n.d.a.). La ricerca di SEC Newgate Italia offre dunque **uno spaccato della gioventù italiana che non può essere racchiusa in un unico “ecosistema”** e delinea un profilo lontano dagli stereotipi. Per le aziende, le istituzioni e i partiti, l’implicazione è chiara. **Continuare a leggere Gen Z e Millennial attraverso categorie o etichette è inefficace.** Per questo, oggi più che mai, la sfida non è *“parlare ai giovani”*, ma imparare a guardarli e ascoltarli.

A cura di Alessandro Vaccari